

11

Undici



rivistaundici.com

Rivista bimestrale
Anno 3 - Aprile / Maggio 2016

Ra 19,00 - Fc 15,00 - Da 17,00
Pb Com. 12,00 - Da 10,00 - Ab. 28,50
Cil Cif 14,50 - Cc Cif 15,00

Speciale

Buffa Racconta Crujff

In questo numero

Roman Abramovich
Roberto Donadoni
Valerio Mastandrea
Calcio a Molenbeek

Motori

Nico Rosberg
Bernie Ecclestone
Team Ferrari

Josep Guardiola

Idee Business Personalità





Come vive una squadra di calcio quando viaggia in una trasferta europea? Siamo stati al Rosa Grand di Milano, l'albergo preferito del Barcellona nelle ultime tre trasferte milanesi. Isolamento, sicurezza, massima privacy, e qualche inconveniente.

Grand Hotel

di Davide Coppo
foto di Filippo Romano



Cosa ci fosse in piazza Fontana prima del 2009, prima della costruzione del Rosa Grand hotel, non lo ricordo, nonostante ci abbia camminato ogni mattina per tre anni, per andare all'università. Probabilmente perché la nostra mente rimuove facilmente gli oggetti del passato quando vengono rimpiazzati, o probabilmente perché per uno studente cresciuto a Milano piazza Fontana è già troppo densa di luoghi simbolici: la Banca Nazionale dell'Agricoltura della bomba del 1969, la targa, anzi le targhe commemorative di Giuseppe Pinelli, e il comando della polizia locale che, beh, ti può capitare di frequentare, se sei un adolescente con un motorino. La risposta giusta, che comunque non restituisce un'immagine, è: non c'era niente.

Il Rosa Grand hotel inaugura nel 2009, è stato disegnato dallo studio Arassociati e, in realtà, è un ampliamento del vecchio hotel Rosa di via Pattari. Anche dal punto di vista sportivo è un hotel importante: nel 2011, nel 2012 e nel 2013, ovvero per tutti gli ultimi tre viaggi del Barcellona a Milano, i catalani si sono fermati qui. Come si muove una squadra di calcio in una trasferta europea? È una cosa su cui si ragiona molto poco, ma ha i suoi lati interessanti. Soprattutto se si parla della squadra di calcio più forte del mondo, e soprattutto, ancora più sopra, considerando che la stessa squadra muove più di cento persone tra giocatori, preparatori, dirigenti, magazzinieri, chef, mogli.

Arrivo al Rosa Grand alle dieci di una mattina di sole, passando per piazza Duomo piena di turisti e di poliziotti molto armati. Ho fatto, per abitudine e ingenuità, colazione a casa, per questo rispondo soltanto «una bottiglia d'acqua» quando una cameriera al bar mi chiede cosa desidero. La grande sala del bar è piuttosto vuota: i turisti sono già usciti, le colazioni finite. A fianco a me, un uomo elegante che ricorda Jack Nicholson in *The Departed* legge uno smartphone mentre davanti a lui un ragazzo, ventenne, con capelli vaporosi e camicia attillata bianca,

legge uno smartphone. Arriva un terzo uomo, coetaneo di Jack Nicholson, che gli presenta il ventenne, dicendo: «È mio figlio», e mandando in frantumi il romanzo di lascivia che iniziavo a delineare. Passa una coppia italiana, poi una coppia forse saudita, a giudicare dal niqab di lei, con dei sacchetti ingombranti e neri in mano di un grande brand francese. Chiedo anche una spremuta di arancia rossa mentre, intorno alle undici, l'hotel inizia a riempirsi. Qualcuno si siede, qualcuno passa per salire ai piani. Mi accorgo della musica soltanto quando riconosco «Sing it back» dei Moloko. Se anche ci fosse una squadra di calcio, o lo stesso Barcellona, in questo stesso hotel (come potrebbe capitare a maggio, per la finale di Champions League), non vedrei un giocatore praticamente mai: la loro esistenza in questi metri cubi si svolge in modo segretamente pianificato, in modo del tutto isolato.

Il Barcellona ha scelto di soggiornare, per le sue trasferte milanesi, al Rosa Grand durante la Champions League 2011/12, quando si trova ad affrontare il Milan durante la fase a gironi. Precedentemente, due anni prima, era stato al Meliá di piazzale Lotto, vicino allo stadio di San Siro, lontano dal centro della città. Era la Champions League 2009/10, e il Barcellona aveva perso contro l'Inter. Non che i giocatori abbiano grande libertà di movimento: non escono mai, se non per gli allenamenti, mattutini o pomeridiani. Passano le ore precedenti alla partita, che possono essere ventiquattro o quarantotto, in zone riservate e chiuse al pubblico: la zona meeting, in cui stazionano quando non sono in camera, riproduce tutti i servizi del resto dell'hotel: un bar, una sala per le riunioni tecniche, una piccola palestra, una zona *breakfast e lunch e dinner*. Tutto uguale, tutto più piccolo, tutto più segreto, tranne che per un dettaglio: la luce. Il compound del Barcellona al Rosa Grand, infatti, è sottoterra.

Fuori, la vita della città normale scorre normale. Quella dei tifosi, una vita più fanatica, più folle, è frenetica. Al-

Non che i giocatori abbiano grande libertà di movimento: non escono mai, se non per gli allenamenti, mattutini o pomeridiani. Passano le ore precedenti alla partita in zone riservate e chiuse al pubblico.



cuni iniziano ad appoggiare tende e sacchi a pelo davanti all'ingresso con tre giorni di anticipo. Poi iniziano le telefonate all'hotel. Anche le nonne chiamano, cercando di convincere i concierge e lo staff della reception a far entrare il nipote, solo lui. Scrutano le porte girevoli, ma nessuno ne uscirà, non senza security. Una volta partita la squadra, tornata in Catalogna, ci saranno altre telefonate ancora: ancora oggi, dopo sei anni dall'ultima notte milanese, c'è chi chiama per chiedere la stanza di Messi, di Guardiola o di Iniesta, in un moto ossessivo che non mi sento di prendere alla leggera, che mi ricorda forse troppo Gil Renard di *The Fan*.

Da quando esiste Airbnb mi capita sempre più raramente di soggiornare in hotel. Degli hotel mi piacciono i corridoi ovattati, i bagni profumati e umidi dopo la doccia il mattino, le colazioni dolci e salate insieme, il clic della chiave nella porta, la moquette, tutte le cose con cui non vivo nella mia quotidianità: è la sensazione di estraneità, di mondo nuovo ed effimero, il fascino degli alberghi. Il design del Rosa Grand è un design con cui non arrederei mai il mio appartamento, ad esempio, ma nel suo essere hotel *funziona bene*. I corridoi sono silenziosi, la luce soffusa, e le camere, per contrasto, annegano nella luce: le finestre iniziano dal pavimento e si alzano fino al soffitto. Con il pullman di squadra parcheggiato in piazza Fontana e migliaia di persone ad aspettare guardando verso le finestre, Messi, Piqué, Busquets e gli altri venti non devono aver avuto molte opportunità di guardare il panorama. I curiosi non arrivano solo per i loro idoli sportivi: ci sono sempre state anche ragazze o donne, mi spiegano, per "ammirare" Piqué e Guardiola. Altri aspettavano Shakira. Fábregas, una volta, si portò la nonna.

«La prima volta è stato un po' complicato, poi ci siamo abituati. Per farli salire sul pullman, il giorno della partita, abbiamo dovuto creare un corridoio umano: il tendiflex non riusciva a contenere le persone», mi dice Vera,

Director of Sales dell'hotel. Il personale, in tutti gli hotel, è tenuto a una riservatezza quasi militare nei confronti delle richieste e dei segreti dei clienti: la più grande squadra di calcio del mondo non fa eccezione, anzi. «Ma richieste ce ne sono poche», spiega. «Portano tutto loro: lo chef, che si affianca alla nostra cucina, e anche alcuni prodotti alimentari. Hanno sempre tantissimo Pata Negra».

L'unico punto in cui potrei incontrare un giocatore, in questo momento, è l'ascensore. Mi alzo dal bar, entro nello Schindler dorato e salgo al quarto piano – le squadre soggiornano ai piani più alti, per evitare il più possibile i rumori. Qui c'è la suite in cui alloggiava Sandro Rosell, l'ex presidente. È grande, direi grandissima, tradendo una certa ingenuità da Millennial, e il bagno, con la vasca idromassaggio attrezzata per la cromoterapia, mi sembra la zona più accogliente. Le uniche figure "estrane" che si muovono tra le camere, sulla moquette soffice color ardesia, sono le governanti, discrete e silenziose nell'abito nero con cuffia e grembiule bianco. I dirigenti, naturalmente, hanno più libertà di movimento di chi scende in campo: Rosell stesso ogni mattina, vestito da jogging, usciva dal Rosa Grand per una corsa in piazza Duomo. È, questa da sola, un'immagine che riassume molto bene il concetto di *lusso*. Per giocatori e allenatori la vita pubblica è più difficile: Guardiola un giorno decise di fare due passi in Corso Vittorio Emanuele, la "vasca" più densamente passeggiata della città. Pochi minuti dopo lo videro tornare indietro correndo, per seminare i fan molesti, e cercare di nuovo rifugio in hotel.

All'ora di pranzo esco dall'hotel da un'uscita secondaria, che sarebbe chiusa in caso di presenza del Barcellona: in quei giorni entra nell'hotel soltanto chi è in possesso di una prenotazione, e il bar, che solitamente funziona come un normale bar fino all'una di notte, chiude al pubblico. Piazza Duomo si è riempita ancora un po' di turisti. Nessuno fa jogging.

Ancora oggi, dopo sei anni dall'ultima notte milanese, c'è chi chiama per chiedere la stanza di Messi, di Guardiola o di Iniesta, in un moto ossessivo che non mi sento di prendere alla leggera, che ricorda forse troppo Gil Renard di *The Fan*.